



IL DIALOGO IMMAGINARIO SUI GRANDI TEMI DELL'UMANITÀ NELL'ULTIMO LIBRO DI CARANDINI PER RUBBETTINO

Seneca-Faust, scintille sulla morale

Origini e decadenza, il confronto sul primato tra il mondo classico e la modernità

«Nessun flagello più dell'ira è costato al genere

umano: incendi di territori, distruzioni

di città, stragi di popoli, case riarse, teste

di capi di Stato vendute in aste pubbliche... »

Solo un fine conoscitore del mondo classico come Andrea Carandini poteva scrivere un libro come *“Seneca e Faust. Dialoghi sulla morale tra origini e decadenza”* che Rubbettino lancia in libreria il 9 maggio. Un libro costruito nella forma del dialogo che, da Platone in poi tanta fortuna ha avuto nella letteratura filosofica. I *“Dialoghi”* composti dall'archeologo e storico (già presidente del Fai) vedono protagonisti il saggio romano Lucio Anneo Seneca e Faust, il personaggio reso immortale da Goethe, che qui incarna lo spirito della modernità. I due discutono dei grandi temi che hanno attraversato la storia dell'umanità ma anche delle sfide che la attendono all'inizio del terzo millennio. Seneca, inalzato da Faust, illustra come il mondo classico avesse già individuato nella sua secolare tradizione alcune soluzioni e alcuni percorsi di riflessione. Percorsi che, sotto l'abile regia di Carandini, si rivelano attualissimi e capaci di guidare ancora oggi l'agire dell'uomo. Come scrisse Bernardo di Chartres *non siamo che nani sulle spalle di giganti*, e il libro di Andrea Carandini lo dimostra. Su gentile concessione dell'Editore anticipiamo alcuni stralci tratti dal dialogo sull'ira.

di ANDREA CARANDINI

Faust - Nell'*Iliade* l'ira funesta del pe-
lide Achille pare al figlio di un re degli Achei un diritto e un dovere. Ma tra Omero e Socrate tutto era cambiato: la morale, da aspirazione sotterranea e celata sovrastata dalla volontà di potenza, si era spiegata in filosofia.

Seneca - Io non rifletto il tempo della guerra di Troia, né quello di Omero... Sono secoli ormai che l'ira viene riconosciuta come la passione più turpe e violenta.

Nasce dalla reazione a un dolore ed è mossa dal desiderio di vendicare un torto e ricambiare un male. Mira a recare danno agli altri e ad infliggere un castigo anche

per futili motivi. Avida di vendetta e incapace di discernere il vero e il giusto, l'ira trascina con sé lo stesso vendicatore.

L'ira è una follia breve e i posseduti la manifestano fisicamente, in modo simile agli animali: viso torvo, sfrontato, minaccioso, anche arrossato; capelli ispidi e fronte agrottata; occhi ardenti, labbra tremanti, denti serrati; corpo teso, mani agitate, respiro affannato, piedi che pestano il suolo e andatura concitata. Le passioni sono tutte visibili - corporee come sono -, ma l'ira tende di più a traboccare.

Gli animali hanno impulsi confusi e turbati - rabbia, ferocia e aggressività - e li manifestano anch'essi in maniera impetuosa. Eppure non sanno adirarsi come non sanno perdonare: non hanno sentimenti umani, corrispondenti e contrastanti tra loro, che sorgono dove hanno posto coscienza, parola e ragione. Nessun flagello più dell'ira è costato al genere umano: incendi di territori, distruzioni di città, stragi di popoli, case riarse, teste di capi di Stato vendute in aste pubbliche...

Faust - I sentimenti non razionali esistono per te solo come rovescio della logica razionale e ancor più della coscienza morale. Ma allora cosa significano i rapporti segreti che intrattengono tra loro?

Seneca - Vedo anche io l'irreparabile contrasto che hai descritto.

Chi ama gli altri più dell'uomo? La sua vita si fonda sull'amore, non sul terrore, ed è legata a quel comune patto che consiste nell'aiutarsi, sacrificarsi, giovare e aggregarsi. Invece l'ira disgrega e nuoce. Alcuni tuttavia non vedono il contrasto tra l'ira e l'amore, ritenendo che l'ira vada moderata ma non eliminata, perché darebbe forza a un'azione che languisce...

Faust - Il tuo amore come patto di aggregazione e di sostegno mi sembra vicino a quello predicato da Gesù. Ma chi sono questi "alcuni"?

Seneca - Sono i Peripatetici.

Al contrario, è più facile dominare le passioni rovinose che controllarle, le quali

preso il sopravvento si rivelano più forti di chi le vorrebbe governare. La ragione, a cui sono affidate le redini della nostra vita, ha potere fino a quando è separata dalle passioni; ma se con esse si confonde più non riesce ad arginarle; la mente turbata diventa allora schiava di ciò che la stimola. L'irrefrenabile precipitare dovuto all'impeto del vizio esclude il ripensamento. Non è questione di temperare, come vogliono i Peripatetici. Solo una passione, come l'amore, può annullarne un'altra, come il terrore, costringendola a una tregua.

Faust - Bello quest'ultimo pensiero, che condivido. Infatti ciò che conserva in salute è l'equilibrio tra le potenze interne - come voleva il medico Alcmeone di Crotone -, per cui il predominio di un opposto sull'altro risulta esiziale. Forse l'odio era essenziale nelle foreste, negli acquitrini, tra belve e tribù feroci.

Hai accennato all'immagine platonica dell'auriga che guida con redini il cavallo bianco e quello nero. È vero che l'auriga - la ragione - è più debole dei cavalli, eppure è in grado di sollecitare il bianco cavallo bello, buono e virtuoso, che porta in alto, in senso contrario rispetto al nero cavallo brutto, vizioso e cattivo, che tira in basso. Sostieni anche che l'uomo è fatto per amare gli altri: quindi l'amore è una passione positiva e non solamente un'angoscia straziante e mortale, come pensava Lucrezio. Se così è, oltre alle "affezioni" esistono anche gli "affetti". Non sarebbe più utile pensare a una ragione, capace di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, che possa avvalersi dell'energia delle passioni costruttive per correggere quella delle passioni distruttive?

Seneca - Il vizio non aiuta e la virtù a sé deve bastare. Serve innalzarsi, non adirarsi e infiammarsi. Sono contrario ad Aristotele che insieme a Peripatetici e Accademici voleva avvalersi dell'ira. Una passione frenata non è che un male moderato... La ragione perde ogni potere, se nulla può senza la passione, e comincia a essere pari



o simile a essa.

Faust – Secondo Platone più ci avviciniamo al sapere meno abbiamo rapporti con il corpo, ch e sensazioni e passioni mutano secondo le diverse condizioni. Solo idee e classi, poste al di sopra del cielo eppure accessibili agli animi, riducono il molteplice all'uno, raggiungendo cos  il sapere universale.

Al contrario per Aristotele l'anima non solamente si adatta al corpo ma   qualcosa di suo e ci  spiega la sua posizione sulle passioni, che condivido. La ragione ha la forza della logica, esente da contraddizioni; quindi sa affermare il bene e negare il male; ma non ha l'energia degli affetti.

Seneca – Io rimango platonico.

Se l'animo si abbandona alle passioni non   pi  in grado di frenarne l'impeto, perch  da esse viene trascinato. Se l'ira comincia a fuorviarci e al primo impulso non la contrastiamo, diventa poi difficile trovare salvezza nella ragione.

L'ira   un vizio ostinato, intemperante,

tracotante e indomabile: non riesce a essere forte senza adirarsi, operosa senza concupire e tranquilla senza temere. Chi   sotto la sua tirannide ne diventa schiavo.

  inutile perfino in guerra, quando gl'impulsi devono essere pi  disciplinati. I barbari – tanto pi  robusti e resistenti di noi – erano deboli a causa dell'ira alla quale soggiacevano, perch  non favoriva il valore in cui l'esercito romano, perfettamente disciplinato, invece eccelleva. Di qui la strage di milioni di Cimbri e Teutoni che si erano rovesciati sulle Alpi. Chi pi  coraggioso dei Germani impetuosi nell'attacco? Anche Ispani e Galli sono stati fatti a pezzi. Esponendosi da temerari, non tenendo conto delle circostanze, si procuravano da s  la rovina. Viceversa Quinto Fabio Massimo ha sconfitto l'ira con il suo temporeggiare prima ancora di Annibale. [...]

Faust – Non conviene vedere pianeggiante il cammino che porta alla virt  se   ripido e scabroso. Ci  vale anche nell'educazione dei bambini. Al tempo mio essi

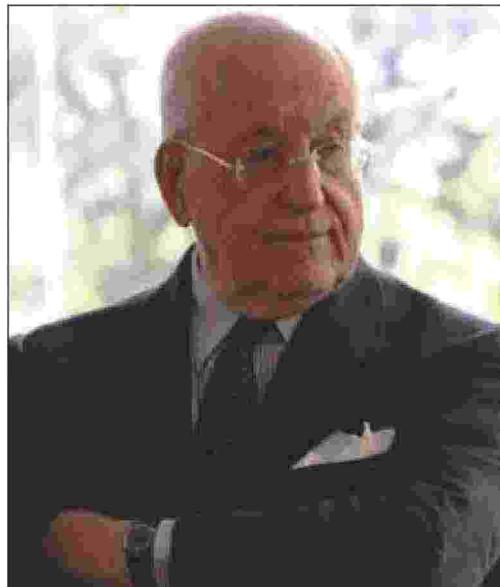
vengono trattati come maest , hanno padri e madri che si pongono non come genitori ma come fratelli maggiori, che non allenano al senso del limite e allo sforzo, abituando alla facilit  ed evitando ogni frustrazione. Da bambino invece mi dicevano: "L'erba voglio non cresce neppure nel giardino del re".

Seneca – Guidare un bambino   difficile. Se viene lodato si esalta, s'insuperbisce e si stima troppo, per cui diventa irascibile e insolente. Non potr  resistere alle offese colui al quale nulla   stato negato e che davanti al maestro   stato sempre giustificato. Per lui il cibo sia frugale, i vestiti poco costosi e il tenore di vita uguale a quello dei coetanei.

Faust – Giustificare i figli e avversare il maestro   quello che fanno attualmente i genitori, a danno dei ragazzi.

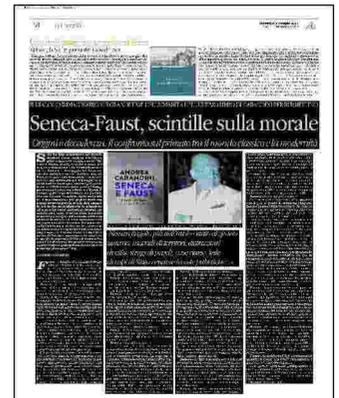
Con queste riflessioni pedagogiche ti stavi proponendo a Claudio come pedagogo per Britannico? E sono questi i criteri che dal 49 hai usato con il giovane Domizio che poi sar  Nerone?

Seneca – Non lo escludo.



'Seneca e Faust. Dialoghi sulla morale tra origini e decadenza' (Rubbettino) e l'autore Andrea Carandini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833